

Io spero che tempo verrà in cui prevarrà un sistema più liberale, un sistema, mediante il quale l'uso dei telegrafi sarà libero; ognuno, ogni compagnia potrà stabilirne a suo talento. Ed il Governo per il suo uso si varrà di quei privati telegrafi che crederà più opportuno, cioè di quelli che con maggiore sicurezza, con maggiore celerità si contenteranno di premio minore.

Ma a questo riguardo non faccio specifica proposta. Spero che il tempo mi darà ragione, come me l'ha data in tante altre cose. Per ora non ignoro che quasi dappertutto il telegrafo è un monopolio governativo, e non voglio portare in un'Assemblea legislativa questioni accademiche, vale a dire questioni che non sono ancora mature per passare dalla teoria alla pratica.

Sarei tanto più da rimproverare se lo facessi in questa nostra Camera, i membri della quale, parlando tuttora di bilancia di commercio, di protezione all'industria, danno a divedere non essere guari propensi ad accogliere i nuovi trovati scientifici.

Continui adunque per ora il telegrafo ad appartenere al Governo in modo esclusivo. Continui il Governo ad ammettere, mediante premi, i privati a servirsi del suo telegrafo.

Ma almeno in questo sistema si facciano ai privati le maggiori facilitazioni possibili in tutto, e principalmente quanto al prezzo. Imperciocchè io credo che tali facilitazioni, mentre riusciranno giovevoli al pubblico, gioveranno pure al Governo per il maggiore concorso del pubblico a servirsi del telegrafo del Governo.

Si è per queste considerazioni che io approverò il presente progetto di legge, e che frattanto appoggio gli emendamenti dell'onorevole Sambuy.

Il principale di tali emendamenti consiste nel dare facoltà ai privati di trasmettere per telegrafo venti parole a vece di quindici pel prezzo di una lira.

Appoggio questo emendamento, perchè a me pare che il maggior numero dei telegrammi che si trasmetteranno compenserà la maggiore spesa che essi cagioneranno al Governo.

Lo spaccio delle merci, tutti lo sanno, è sempre in ragione inversa del loro prezzo, e diretta della loro bontà. Nel nostro caso il prezzo rimane lo stesso, cioè una lira.

Ma la bontà di un telegramma di venti parole è maggiore di quella di uno di quindici, perchè col primo posso dire cose che non posso col secondo. Laonde il Governo potrà smerciare un maggior numero di telegrammi da venti parole che da quindici.

Laonde, a meno mi si dimostri che io sia in errore, perchè a questo riguardo ci vogliono cognizioni pratiche, che io non ho, appoggio l'emendamento Sambuy, tanto più, lo dico di passaggio, che in Inghilterra i telegrammi hanno un prezzo uniforme, e questo prezzo è tenuissimo, credo sia di un mezzo scellino.

PRESIDENTE. L'onorevole Pellatis ha facoltà di parlare.

PELLATIS. Io intendo di parlare solamente della tariffa sulla progressione delle parole; sulla quale ha fatto un cenno anche l'onorevole Di Sambuy ed a cui io mi unisco interamente.

PRESIDENTE. Ella aderisce alla proposta dell'onorevole Di Sambuy?

PELLATIS. Permetta, debbo fare qualche altra osservazione a rendere più spiccante la giustizia dell'emendamento fatto dall'onorevole Di Sambuy.

Esaminando la tabella che fa parte di questo progetto di legge, io trovo che il piccolo staterello del Baden per un dispaccio di dieci parole fa pagare 64 centesimi, vale a dire 6 centesimi e 4 decimi per ogni parola, e nella progressione la sua tariffa è invece di 4 centesimi pure per parola; in tutti gli altri Stati nella progressione si osserva la proporzione medesima nei dispacci semplici. Qui un dispaccio semplice di 15 parole costa una lira, vale a dire 6 centesimi o due terzi all'incirca per parola. Se vogliamo inviare più parole, diversa è la progressione proposta, imperocchè si vorrebbe fare ammettere la tariffa di 10 centesimi per parola; ma questo è contro tutte le norme di economia, è contro quello che fanno tutti gli altri. Questa mi si permetta di dirlo, si presenta a me come una cosa assolutamente assurda.

Supponiamo che io abbia da spedire 60 parole. Prendo in mano questa tariffa, e veggio che le prime 15 parole mi costano una lira, e le altre 45 mi costano 4 50. In tutto sono lire 5 50. Ma, in nome d'Iddio, per quattro dispacci telegrafici che mi danno 60 parole non ispendo che quattro lire soltanto!

Questa considerazione mi pare che mostri ad evidenza l'assurdità della soggetta legge. Mi unisco quindi alla proposta dell'onorevole Di Sambuy, che serba le debite proporzioni.

LAZZARO. Ho chiesto di parlare per fare una osservazione intorno ai telegrammi che si spediscono nella zona di cento chilometri, poichè per questa parte non veggio nella nuova tariffa un progresso, bensì un regresso. Diffatti, ora un dispaccio di 20 parole per una zona di cento chilometri costa 1 20: con la nuova proposta un dispaccio di 15 parole costa solo una lira, ma un dispaccio di 20 parole con la firma non costa più 1 20 come prima, ma viene a costare 1 50.

Dunque sopra i dispacci di 20 parole invece di un ribasso di tariffa abbiamo un aumento.

Poichè sento che l'onorevole Di Sambuy ha già fatto quest'osservazione, ne farò un'altra che riguarda i dispacci politici.

Sopra questi dispacci ora vi è un ribasso del terzo sicchè un dispaccio di 20 parole invece di pagarsi 2 40 si paga 1 60. Vi erano ancora gli abbonamenti che agevolavano per la parte della contabilità i pubblicisti poichè si lasciava presso l'amministrazione dei tele-